

Direzione Generale Opere Don Bosco
Incontro degli Ispettori Salesiani d'Europa

La globalizzazione e l'Europa

Conversazione del Governatore della Banca d'Italia
Antonio Fazio

Roma, 3 dicembre 2004

1. L'avvenire dell'Europa, la sua tensione all'unità, il suo ruolo nel mondo poggiano su un passato antichissimo che l'ha modellata e progressivamente arricchita. La capacità di fondere civiltà diverse, così come quella di proiettarsi alla ricerca di nuove mete, sono parti dell'eredità del passato e punti di forza per il futuro cammino.

È dall'Europa che parte la spinta verso altri mondi. Le scoperte e le conquiste di Colombo e degli altri navigatori aprivano, ora è mezzo millennio, una nuova era.

Lo sviluppo, nel corso della storia, dei rapporti internazionali comporta problemi nuovi; emerge l'esigenza di disciplinare attraverso regole comuni i livelli del confronto tra paesi, altrimenti ostacolati dalla diversità degli ordinamenti nazionali.

L'elaborazione di principi e norme dirette a stabilire un ordine internazionale è parte di questo percorso.

Oggi, l'impatto della globalizzazione, come è accaduto per ogni radicale cambiamento che ha segnato i diversi passaggi storici, determina modifiche profonde nelle relazioni fra paesi e nel preesistente ordine istituzionale; sollecita a ridiscutere degli effetti che ne derivano e dell'esigenza di ritrovare e riaffermare principi di un nuovo ordinamento internazionale.

Si tratta di una "rivoluzione", di una rottura rispetto alle precedenti esperienze, che influisce sulla cultura, sull'economia, sull'organizzazione della società, sulla politica.

La globalizzazione dei mercati, dando vita a un regime economico transnazionale, riduce sensibilmente il margine d'azione degli Stati; ma la

globalizzazione non ha ancora creato alcun nuovo orientamento, alcuna cultura in grado di reggere i rapporti più alti: civili, politici, sociali tra i popoli di diversi continenti e nazioni. Religione e Chiesa possono svolgere un compito di orientamento in questo campo.

Sulle conseguenze della globalizzazione si sono interrogati, negli ultimi anni, intellettuali, politici, religiosi. È all'ordine del giorno il problema delle condizioni, a livello nazionale e internazionale, per assicurare a ogni nazione la giusta parte dei vantaggi che dalla globalizzazione discendono.

Lo scambio di merci crea ricchezza; la possibilità dei capitali di spostarsi in ogni parte del mondo facilita l'allocazione, secondo criteri di efficienza economica, del risparmio e delle risorse materiali; offre occasioni di sviluppo ai paesi emergenti.

Nelle sue forme più recenti e soprattutto nella finanza la globalizzazione è il risultato dell'enorme sviluppo dell'informatica. È possibile ora trasferire, istantaneamente, informazioni, dati, capitali finanziari in ogni parte del globo.

Ma insieme con la diffusione del benessere, delle culture, del progresso economico la globalizzazione ha accentuato i divari tra paesi e aree geografiche, con nuovi rischi, squilibri e tensioni. Richiede di essere governata.

Viviamo in un contesto in cui il benessere e l'operare in ogni società sono sempre più interdipendenti con il benessere e l'operare di molte altre società, in parti anche remote del globo.

Come è stato affermato nelle sedi più autorevoli, morali, religiose e politiche, la povertà può alimentare tensioni sociali e può costituire terreno di coltura per lo stesso terrorismo.

L'aumento della povertà, le devastazioni dell'ambiente, i casi di sfruttamento dimostrano che oggi non vi è piena consapevolezza che questi fenomeni comportano anche gravi danni all'economia, oltre che alla buona vita umana e alla convivenza civile. Ridurre la povertà, preservare l'ambiente, liberare e sviluppare gli

scambi sono azioni che, se condotte nel rispetto dei principi di giustizia, sono essenziali nel lungo termine per la prosperità e la stabilità sociale.

Nelle trasformazioni determinate dalla globalizzazione emerge con maggiore nettezza la separazione tra i “produttori dei diritti”, innanzitutto i diritti umani, e i destinatari degli stessi. Solo se si affermerà un ordine democratico e giuridico globale questa divaricazione potrà ricomporsi.

2. Lo sviluppo dell'economia mondiale nel corso del XX secolo non ha precedenti nella storia. È sorta una nuova questione sociale.

Il ritmo accelerato della trasformazione dell'attività economica degli ultimi decenni ha posto al centro dell'attenzione il problema della distribuzione della ricchezza.

Il passaggio alle economie di mercato, avvenuto in paesi a regime collettivistico ha creato, in connessione con il fenomeno della globalizzazione, il rischio di un progressivo scivolamento verso le società di solo mercato.

Alle lunghe dispute su Stato e mercato si contrappone lo Stato giusto che, sia pure con modalità diverse dal passato, deve svolgere la sua funzione di regolatore e produttore di beni pubblici essenziali, favorendo il libero dispiegarsi delle forze economiche.

L'iperliberismo è una risposta sbagliata agli errori e alle degenerazioni del collettivismo economico. I suoi esiti possono essere il darwinismo sociale, l'arricchimento per l'arricchimento, che non sono certamente valori fondanti di una qualsiasi società nella quale vi siano spazi per la dignità della persona.

Nella società internazionale la strada per ricercare i giusti equilibri è complessa. Non vi sono ancora adeguati strumenti istituzionali che consentano di

governare il sistema globale. Le iniziative vanno realizzate attraverso l'opera degli Stati e la cooperazione internazionale.

È stato messo in evidenza come il sistema-Europa, pur dovendo superare le debolezze che pesano sulla sua economia e lo rendono meno competitivo rispetto al modello statunitense, potrebbe rivelarsi *quello più confacente con le esigenze future dell'umanità*. Viene sottolineato che l'Europa ha un modello di valori che consente di combinare esemplarmente *“l'individualismo privato con il collettivismo pubblico”*. Punto centrale del modello europeo è il miglioramento della qualità della vita nel quadro più ampio di uno sviluppo sostenibile.

Le differenze nei sistemi istituzionali ed economici richiamano i principi cruciali che reggono gli Stati, sostanzialmente incentrati nel “governo delle leggi” e nella “sovranità popolare”: Stato di diritto, Stato democratico sono fonti di legittimazione che, a volte, possono entrare in conflitto tra di loro. È un campo aperto all'approfondimento degli studiosi e dei *policy makers*.

Il Pontefice ha più volte sottolineato la necessità di un codice etico universale, per gli Stati e per i cittadini. Il diritto naturale, correttamente inteso, può dare linfa agli ordinamenti positivi.

Si deve guardare con nuova attenzione ai diritti dei popoli, al diritto alla pace, allo sviluppo, alla preservazione dell'ambiente, ai diritti dell'infanzia, ai diritti della donna.

Come ci ricorda lo stesso Pontefice *“Una più grande consapevolezza dei doveri umani universali sarebbe di grande beneficio alla causa della pace, perché le fornirebbe la base morale del riconoscimento condiviso di un ordine delle cose che non dipende dalla volontà di un individuo o di un gruppo”*.

L'insegnamento del diritto naturale ha una fondamentale collocazione nella *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino e nei successivi sviluppi della Scolastica. Quei principi furono tradotti in regole concrete, attingendo al diritto civile romano che, integrato da norme consuetudinarie locali, diventò la base degli

ordinamenti di tutta l'Europa. Al punto che per un certo periodo le due branche del diritto, civile e internazionale, furono denominate *jus gentium*.

Dalle concezioni giusnaturalistiche si svilupparono le teorie tra loro contrapposte del naturalismo e del positivismo.

Nei secoli XVIII e XIX i due indirizzi dottrinari assunsero forme estreme: vi fu chi considerò il sovrano "un luogotenente di Dio", sottoposto soltanto alle sue leggi eterne, e chi vide nello Stato l'unica fonte di norme giuridiche, arrivando a declassare il diritto internazionale a sistema di rango inferiore. Apparve evidente che la traduzione e l'imposizione di precetti giuridici statali a livello internazionale portavano a legittimare il diritto del più forte.

Di fronte ai problemi posti dalla globalizzazione il *corpus* teorico che si è prodotto nel tempo viene rimesso in discussione.

Se alcuni eventi del XX secolo, come la fine del colonialismo e la creazione di Stati nuovi, avevano determinato un ampliamento del diritto internazionale, oltre i suoi originari confini eurocentrici, altri fenomeni, e soprattutto la globalizzazione, possono mettere in crisi il principio della sovranità statale e l'idea di una comunità internazionale composta da Stati pienamente indipendenti.

Nel secolo scorso, partendo dalla filosofia dei valori e dal cristianesimo etico-sociale, si è di nuovo sviluppata una corrente culturale riconducibile al giusnaturalismo.

I principi che sono alla base della Carta delle Nazioni Unite e della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo pongono la persona al centro dell'ordinamento sia nazionale sia internazionale.

A questi principi si ricollegano le riflessioni svolte negli ultimi tempi nell'ottica di un'evoluzione dell'ordine mondiale che sappia garantire la distensione, nel nome del "multilateralismo", e consentire l'avanzamento dei popoli in base a criteri di equità.

Nell'ambito del pensiero contemporaneo sono stati messi in risalto i rischi che in un mondo globalizzato si aggravano con la crescita di un ruolo egemone da parte dei paesi più ricchi. Nella ricerca di forme di governo che assicurino una partecipazione democratica diffusa si pone l'accento sulla necessità di un "diritto comune", da attuare attraverso istituzioni, organi, procedure per la produzione e l'applicazione di norme internazionali.

I principi del diritto naturale sono stati ripresi e rivalutati anche nell'ambito del dibattito su tematiche attuali come quelle della bioetica.

A livello internazionale sussiste la necessità di affermare, da un lato, un processo di legiferazione democratica e, dall'altro, l'applicazione coercitiva della norma. Riformare l'ONU, nel Consiglio di Sicurezza e nell'Assemblea Generale, conferire al Tribunale penale internazionale una giurisdizione vincolante sono passaggi essenziali.

Si è discusso anche di stabilire, interpretando il sentimento dei deboli e degli oppressi, un'armonizzazione minima delle regole indispensabili per il rispetto dell'uomo, che si limiti a impedire, concretamente, l'ingiustizia nelle sue forme più esecrabili.

Viviamo oggi, insieme alle dinamiche imposte dalla globalizzazione, modifiche degli assetti tradizionali degli ordinamenti, soprattutto in Europa, dove gli Stati cominciano a trovarsi sotto la spinta, dall'alto, degli assetti sovranazionali e, dal basso, delle affermazioni delle autonomie territoriali. È una fase che esige un impegno elaborativo e propositivo per certi versi simile a quello che accompagnò la nascita degli Stati moderni.

3. Il secolo che ci siamo lasciati alle spalle, insieme con un aumento del progresso e del benessere, ha visto fasi di instabilità e sconvolgimenti disastrosi. I due conflitti mondiali con il loro retaggio di distruzioni e di lutti spinsero coloro che avevano vissuto quell'esperienza a relegare la guerra tra gli strumenti del passato,

nel contempo a gettare le basi di forme di cooperazione destinate a promuovere nuove pacifiche relazioni tra i paesi.

Pur in un contesto enormemente diverso da quello del mondo diviso in blocchi, dobbiamo ritrovare lo spirito che diede vita alle Nazioni Unite, necessario per far evolvere i rapporti tra gli Stati verso forme stabili ed efficienti. Oltre all'Organizzazione delle Nazioni Unite, va rafforzato il ruolo degli altri organismi internazionali nella loro rappresentatività e nelle loro attribuzioni.

È stato importante il lavoro svolto in questi anni in numerose sedi e istituzioni internazionali, in materia di economia, di ambiente, di lotta alla criminalità e alle malattie. Vi è stata una chiara convergenza sui beni pubblici globali, per la difesa di interessi primari dell'intera umanità: le risorse naturali, il clima, l'ordine pubblico internazionale. Occorre riprendere e accelerare il percorso.

Oggi, una parte rilevante della popolazione mondiale vive in condizioni indegne, soffre la fame e la sete, è vittima di malattie da tempo debellate nelle nostre società avanzate. È uno "*scandalo intollerabile*", per usare le parole del Santo Padre, che il Nord del mondo, quello ricco, non può ignorare ulteriormente.

Siamo ancora lontani dall'obiettivo delle Nazioni Unite per lo sviluppo del Millennio, che prevede il dimezzamento, entro il 2015, della quota di persone il cui reddito è inferiore a un dollaro al giorno. Nel corso degli anni Novanta il numero dei poveri nell'Africa subsahariana è aumentato di un terzo.

Una crescita sostenuta, trainata dai paesi industrializzati, è presupposto per il rafforzamento dei paesi più deboli.

Occorre assicurare sistemi di liberalizzazione commerciale e finanziaria con lo scopo di attenuare le tensioni distributive.

È stato calcolato dalla Banca Mondiale che i vincoli e i sussidi che condizionano il commercio internazionale nel settore agricolo equivalgono all'imposizione del 25 per cento sulle importazioni provenienti dai paesi meno sviluppati.

Un'analisi condotta dal Servizio Studi della Banca d'Italia, della quale ho parlato in altra circostanza, mostra che nei paesi in via di sviluppo una riduzione della disuguaglianza tende ad associarsi a una maggiore crescita del reddito.

Il Comitato per lo sviluppo, in occasione delle ultime assemblee della Banca Mondiale, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di concentrare gli sforzi della comunità internazionale, oltre che sugli aspetti istituzionali, sull'istruzione di base e sulla fornitura di medicinali a prezzi accessibili.

L'inserimento nel processo di crescita dei paesi finora esclusi dai benefici della liberalizzazione degli scambi o che, a causa delle condizioni di arretratezza, non hanno potuto trarre vantaggio dalla globalizzazione contribuirà a ridurre le tensioni; tale inserimento è necessario per uno sviluppo duraturo dell'economia mondiale.

Nel luglio scorso qualche progresso nel negoziato avviato a Doha, in stallo da circa un anno, si è registrato con la conclusione di un accordo interinale nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio. L'accordo prevede, nel settore agricolo, un impegno di massima, in particolare ad opera dei paesi avanzati, a ridurre in misura sostanziale il sostegno pubblico ai produttori interni, a diminuire i dazi sulle importazioni e ad abolire i sussidi e altre forme di incentivo alle esportazioni.

Non vi sono stati passi in avanti, purtroppo, su altre importanti questioni, in particolare nella rimozione degli ostacoli relativi al settore dei prodotti industriali e nella regolazione dei movimenti temporanei di lavoratori dai paesi emergenti.

Nell'ultima riunione a Washington, nell'ottobre scorso, il Comitato, nel ricordare che si avvicina il quinto anniversario della *Dichiarazione del Millennio* dell'ONU, ha ribadito il proprio impegno a sostenere gli sforzi dei paesi in via di sviluppo volti a conseguire una crescita sostenibile.

In quell'occasione, considerando le difficoltà che si prospettano nel raggiungere gli obiettivi del Millennio, ho anche io sottolineato l'esigenza di rendere

più efficaci e omogenei gli aiuti allo sviluppo; che è altresì fondamentale accrescere la scolarizzazione e migliorare le condizioni sanitarie nei paesi poveri.

Le forze di mercato non sono in grado di condurre da sole a una allocazione efficiente e nel contempo equa delle risorse su scala mondiale. Le regole devono intervenire per consentire un funzionamento dell'economia nell'interesse dell'uomo, della collettività. È sempre il concetto di persona che deve stare al centro di un ordinamento suffragato dal diritto naturale.

Occorre evitare di confondere i mezzi con i fini. L'economia è al servizio dell'uomo.

4. Nel quadro delle trasformazioni globali si evolve decisamente anche la dimensione europea.

L'Unione si apre all'Est, ma anche ai rapporti di collaborazione sempre più estesi con altri paesi e continenti del mondo. Dopo i risultati conseguiti nell'ambito della integrazione economica e monetaria, oggi l'Unione europea si cimenta con le prove poste dall'allargamento comunitario. In questa stessa fase, l'Unione sta compiendo un altro passaggio fondamentale per assumere i connotati che la proiettano verso la configurazione di entità politica con un proprio ordinamento costituzionale.

L'Unione europea, per il suo peso economico, finanziario, commerciale, è senza dubbio uno dei protagonisti della scena internazionale. Molti sono gli accordi di collaborazione, bilaterali e multilaterali, intrattenuti con la maggior parte dei paesi e delle regioni del mondo.

Nei prossimi anni, dopo le fasi di negoziazione e di realizzazione delle condizioni necessarie per l'adesione dei nuovi Stati candidati, l'Unione potrà divenire ancor più estesa. Saranno necessari altri impegnativi sforzi nel processo di integrazione tra realtà che differiscono per aspetti strutturali e per livello di

benessere, ma vi sarà anche l'opportunità di nuove sinergie tra nazioni e culture diverse.

L'Unione, oggi, è attivamente impegnata a fornire il massimo sostegno in tale processo, che prevede nel 2007 l'adesione della Bulgaria e della Romania. Sono altresì in corso di realizzazione accordi di stabilizzazione e di associazione volti a preparare gli altri paesi dei Balcani che sono candidati.

La Turchia e la Croazia attendono l'apertura dei negoziati per l'adesione. Per entrambe, la procedura inizierà nel 2005 e comporterà la verifica, oltre che della conformità ai requisiti richiesti in materia finanziaria ed economica e al diritto comunitario, del rispetto dei fondamentali principi politico-sociali dello Stato di diritto. È, quest'ultimo, un aspetto cruciale della verifica.

Con gli altri paesi dell'Est, con la Russia e le repubbliche caucasiche e dell'Asia centrale, l'Unione intrattiene rapporti che si fondano su accordi di partenariato e di cooperazione nel settore del commercio, della ricerca scientifica, dell'energia, dei trasporti, dell'ambiente e nel contrasto dei fenomeni criminali.

L'Unione è impegnata nel processo di collaborazione con i paesi del Mediterraneo, che dovrebbe condurre entro il 2010 alla creazione di un'area di libero scambio di merci e servizi.

La prossimità geografica e le già intense relazioni commerciali, i movimenti migratori, la possibilità di una integrazione finanziaria ci hanno spinto, nell'ambito dell'Eurosistema, a intraprendere in modo più sistematico un'analisi delle prospettive di sviluppo dei paesi dell'area mediterranea.

La strategia dell'Unione si sostanzia anche nell'assistenza finanziaria e tecnica, al fine di migliorare le infrastrutture sociali e materiali di base e il potenziale produttivo di paesi di altri continenti nonché a rafforzarne le capacità amministrative e istituzionali.

Per le linee programmatiche dei nuovi accordi di partenariato, che dovrebbero essere definiti entro il 2008, l'Unione sta esaminando nuove misure

commerciali e di aiuti, al fine di contribuire alla promozione del processo di integrazione regionale e al rafforzamento della struttura istituzionale dei singoli paesi.

Tutti gli accordi commerciali o di cooperazione conclusi dall'Unione con i paesi terzi comprendono una clausola sul rispetto dei diritti umani, condizione per l'ulteriore sviluppo dei progetti di aiuto.

L'Unione europea è il maggior donatore a livello mondiale. Si adopera per alleviare le sofferenze umane provocate dai conflitti o dalle catastrofi naturali, attraverso l'erogazione di contributi destinati alle popolazioni colpite.

L'intensificazione dei rapporti commerciali non si limita, peraltro, agli accordi con i singoli Stati, ma investe anche le relazioni con le organizzazioni internazionali e con i gruppi regionali in tutto il mondo.

Nel quadro delle relazioni tra l'Europa e gli altri paesi del mondo assume sempre più rilevanza il fenomeno dei flussi migratori: la globalizzazione degli uomini.

L'immigrazione, con il discernimento e la lungimiranza dei paesi d'arrivo, con la capacità di disciplinare il fenomeno, può tradursi in un innesto fecondo per le nostre società che si confrontano con rilevanti problemi demografici ed economici. Affinché ciò accada, occorre che il flusso venga regolato, fronteggiandone gli aspetti negativi, valorizzando le potenzialità, acquisendo dagli immigrati l'adesione a un nucleo, definito, di valori in cui si esprime la lealtà costituzionale, senza che ciò metta in discussione sensibilità e culture proprie. Vanno pienamente tutelate la legalità e la sicurezza. Sono necessari una politica e un coordinamento europei. Accordi bilaterali o multilaterali possono essere perseguiti con altri paesi.

5. La costruzione dell'Europa ha avuto inizio con l'integrazione economica e monetaria, fondando la realizzazione di programmi e obiettivi nello spirito dei diversi trattati sulla cooperazione.

Lo sviluppo dell'Unione monetaria ha richiesto passaggi complessi e faticosi. Ciascuna Banca centrale ha partecipato alla definizione del sistema europeo per la conduzione di una politica monetaria comune. È un sistema che trova la sua forza nella saldatura dell'azione delle Banche centrali nazionali con quella della Banca centrale europea.

Garantire il mantenimento della stabilità monetaria per contribuire a un regolare sviluppo dell'economia è l'obiettivo principale del Sistema europeo di banche centrali.

Gli impegni finora assolti sul fronte della politica monetaria comune sono stati rilevanti. Le neonate istituzioni monetarie europee si sono trovate ad affrontare momenti di forte tensione e fatti imprevedibili, nel 2000, con lo scoppio della bolla speculativa e, successivamente, con gli sconvolgenti avvenimenti dell'11 settembre 2001. Le prove sono state superate. I contraccolpi sono stati riassorbiti grazie anche alla cooperazione tra le Autorità monetarie dei principali paesi che hanno evitato l'innescare di una crisi profonda a livello mondiale.

In questi ultimi mesi l'Unione europea ha vissuto due momenti di straordinaria importanza nel processo di allargamento e di rafforzamento della propria dimensione politico-istituzionale, con l'adesione dei dieci nuovi paesi membri e con la firma del Trattato costituzionale.

I nuovi membri stanno affrontando un complesso processo di transizione economica e finanziaria, che riguarda anche le istituzioni e gli assetti normativi.

La convergenza richiesta per l'adozione dell'euro prospetta tempi che differiscono da paese a paese.

I problemi che emergono dal quadro della situazione economica dei nuovi paesi vanno affrontati per garantire che il processo di convergenza risulti ordinato e

porti ai risultati sperati. Si renderanno necessari interventi e modifiche strutturali nei mercati dei fattori produttivi e dei beni al fine di cogliere i benefici della futura partecipazione all'area della moneta unica.

La disoccupazione elevata, forme di sottoccupazione e disoccupazione "nascosta" in impieghi con bassissima produttività richiedono interventi volti a limitare i costi sociali del processo di ammodernamento del mercato del lavoro, senza però ridurre il conseguimento di livelli adeguati di efficienza.

Le risorse pubbliche sono cruciali nel processo di convergenza, complementari a quelle rese disponibili dal settore privato. Mantenendo i necessari equilibri finanziari richiesti dal Trattato, l'intervento pubblico nell'economia di questi paesi deve sostenere l'attività di accumulazione del capitale, fornire le infrastrutture necessarie per lo sviluppo dell'attività produttiva, accrescere la dotazione di capitale umano. Si tratta di condizioni che spingono a ricercare un equilibrio migliore tra rigore finanziario ed esigenze strutturali.

L'evoluzione in corso richiede il rafforzamento del settore creditizio e la progressiva eliminazione delle difformità esistenti nelle strutture finanziarie.

Il processo di integrazione tra l'Est e l'Ovest dà all'Europa l'occasione di proiettarsi in una prospettiva di maggiore sviluppo non solo economico, ma anche umano e civile. Europa e Stati Uniti possono convergere in numerosi obiettivi economici e politici. Fondamentale è la costruzione di più avanzati rapporti interatlantici.

6. Il 29 ottobre scorso, con la firma a Roma del Trattato, è stato raggiunto un traguardo di grande rilievo. Si sviluppa, così, il disegno dei Padri fondatori che diedero inizio, dopo il secondo conflitto mondiale, al processo di unificazione europea.

L'affermazione della pace fu l'obiettivo che ispirò Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi, Jean Monnet e Robert Schuman, uomini illuminati che mirarono a promuovere più stretti legami politici ed economici nell'ambito di un primo nucleo di paesi, per impedire che nuovi eventi di devastazione e di morte si ripetessero.

Emerse la consapevolezza che la costruzione di un'Europa unita, nella permanenza degli interessi nazionali, non avrebbe potuto che consolidare i benefici e la sicurezza di tutti i cittadini.

L'Europa si fonda sul principio di sussidiarietà. Trae così nuova linfa l'amore per la nostra terra, per la nostra nazione.

Il passo avanti che si è compiuto con il Trattato su aspetti centrali è significativo: l'Unione introduce la Carta dei diritti fondamentali; sono previsti un Ministro degli Esteri sulla scena internazionale e un Presidente stabile nel Consiglio europeo dei Capi di Stato e di Governo; il Parlamento ottiene il riconoscimento di maggiori poteri, estendendo la compartecipazione all'iter legislativo in circa ottanta materie nelle quali il Consiglio decide a maggioranza.

L'impianto ordinamentale dovrebbe fare ulteriori progressi. Il corpo della nuova Costituzione si presenta complesso. È composto da due preamboli e quattro parti, complessivamente di 448 articoli, che sostituiscono le disposizioni dei vigenti Trattati sulla Comunità europea e sull'Unione europea, accompagnati in più punti da considerazioni e dichiarazioni integrative; non mancano previsioni articolate e di dettaglio.

Sono affermate anche le specifiche politiche, materia forse più idonea a essere riportata in testi di diversa natura.

Il richiamo alle "radici cristiane" di cui si proponeva l'inserimento nel Preambolo, il sistema di voto nel Consiglio dei ministri, le norme sul governo economico sono stati temi sui quali si è discusso fino all'ultimo senza raggiungere un completo accordo. Un'intesa sarebbe stata importante.

La filosofia del mondo greco, i caratteri della *polis*, il diritto romano, soprattutto le radici cristiane con i valori della dignità della persona rimangono tuttavia, nella sostanza, alla base della Costituzione europea; al di là della loro formalizzazione, sono caratteri che non possono essere sradicati; debbono costituire alimento per i futuri sviluppi costituzionali. Tra i paesi che ora fanno parte dell'Unione è chiaramente intelligibile un comune substrato di valori e di cultura, legati a duemila anni di storia nei quali l'influenza del cristianesimo è stata vitale per lo sviluppo della vita civile.

Il percorso ancora da compiere non è facile. Richiede un equilibrio tra impostazione comunitaria e rapporti giuridici tra governi e istituzioni; prospetta la necessità di dare slancio, con le politiche concrete, alle idealità, rispondendo alle attese dei cittadini; sollecita un cimento con i problemi economici e sociali.

I poteri del Parlamento europeo, pur accresciuti, non corrispondono a una piena legittimazione democratica del mandato istituzionale.

Nonostante i limiti, la Carta delinea una struttura "aperta", destinata a progredire con un più intenso coinvolgimento dei popoli europei; offre punti di riferimento e obiettivi che potranno, nell'evoluzione, assumere caratteri più precisi.

7. La globalizzazione ha reso attuale la necessità di un nuovo ordine internazionale.

L'impegno al superamento dei problemi della povertà e della emarginazione non può prescindere dal perseguimento di un robusto e sostenuto sviluppo economico, da misure in grado di orientare il fenomeno della globalizzazione e di attivare circuiti virtuosi di maggior benessere a livello globale.

È in questo contesto che si colloca l'iniziativa dell'Unione europea. Negli ultimi cinquant'anni popoli diversi, che talora si sono combattuti aspramente nei secoli, hanno percorso un importante cammino di avanzamento economico e civile.

Condividendo progetti comunitari, hanno potuto raggiungere rilevanti risultati attraverso la collaborazione e l'armonizzazione in campo economico, sociale, finanziario.

Se lo slancio verso l'Unione europea dei Padri fondatori muoveva dall'intento di integrare la Germania e affermare la pace in Europa, oggi, accanto a queste finalità, diviene centrale il modo in cui l'Unione affronta i problemi della crescita; come alle diseguaglianze determinate dall'economia mondiale l'Europa riesce a rispondere con sue politiche, anche sul piano redistributivo.

Per creare condizioni favorevoli agli investimenti, all'innalzamento della competitività e dello sviluppo, restano fondamentali le riforme strutturali volte ad aumentare la flessibilità dell'economia, gli interventi a garanzia di un equilibrio stabile e duraturo delle finanze pubbliche, per promuovere un aumento della occupazione.

Rivedere lo Stato sociale è ineludibile. Non è un cedimento a una strategia di abbandono di conquiste storiche. È il solo modo per preservare, per le future generazioni, la sostanza delle acquisizioni.

Crescita e lavoro debbono essere la stella polare per l'economia dell'Europa.

Occorre riprendere l'impostazione e la "filosofia" di grandi progetti capaci di mobilitare le intelligenze, i saperi, le idealità e le aspettative degli europei.

Ricerca e innovazione, come è nello spirito dell'Ecofin di Lisbona del 2000, esigono un forte impulso anche a livello europeo.

Si deve essere in grado di fornire modelli che liberino l'economia da vincoli e arretratezze preservando livelli adeguati di tutele sociali.

Le risposte economiche però non bastano. Vanno sorrette da una visione etica, da principi che diano impulso alla edificazione di un mondo migliore.

La Costituzione europea è ora al vaglio che in ciascun paese deve intervenire per la convalida da parte dei Parlamenti o, in alcuni casi, per lo svolgimento di referendum popolari. È una fase complessa, non facile.

Per procedere speditamente nel suo cammino, nella costruzione di un avvenire migliore, l'Europa ha bisogno di ordinamenti che siano di alto profilo, che possano essere sentiti come potente fattore di aggregazione; che si fondino sempre più su forme dirette di legittimazione democratica.

Alle teorie che vorrebbero trascinarci nell'adesione allo scontro di civiltà o alla cultura del rischio dobbiamo essere in grado di rispondere senza abbandonare i nostri valori, ma aprendoci agli altri, promuovendo l'integrazione, studiando, queste sì preventivamente, le forme più adeguate per la risoluzione delle controversie internazionali, ripudiando la guerra come mezzo per tale risoluzione, come è nella lettera e nello spirito della nostra Costituzione. Il Cardinale Poupard ha ricordato che non di scontro di civiltà si deve parlare, ma di un mondo "pluriculturale".

8. Abbiamo bisogno di un pensiero forte in un momento nel quale prendono piede il pragmatismo, l'eclettismo, gli accenti ritornanti di pensiero debole.

Voi, che avete impressa nella vostra storia, nella vostra vita la missione dell'insegnamento, voi che siete "operai dell'Educazione", presenti in 127 paesi del mondo, potete fare molto.

Trovo straordinario che un grande filosofo contemporaneo, di indirizzo laico, Habermas, scriva: *"Sembra quasi scomparsa la possibilità di un discorso serio. Se sfoglio, per esempio, le pagine della Summa Contra Gentiles di Tommaso d'Aquino, io resto incantato dal livello di complessità e differenziazione, serietà e coerenza, con cui è stata costruita dialogicamente l'argomentazione. Per questo resto un ammiratore di San Tommaso. Egli rappresenta una figura dello spirito che è stata autonomamente in grado di provare la propria autenticità. Che nei*

vortici della religiosità contemporanea manchi oggi un terreno altrettanto solido mi sembra una verità incontrovertibile...” .

Le asimmetrie tra i paesi membri rendono ancora più importante porre al centro dell'attenzione la questione dell'identità europea, che non fa venir meno, anzi rafforza ed eleva, le identità nazionali. È soprattutto attraverso l'intenso dialogo tra culture, la condivisione dei progetti di riduzione delle disuguaglianze, la partecipazione dei cittadini alla cosa comune che si potrà alimentare il senso di appartenenza all'Unione, oggi invero non molto spinto, e con esso il cemento dell'unità.

Da più di un secolo la Famiglia salesiana è impegnata in una missione educativa e di evangelizzazione che racchiude in sé una visione “completa”, “integrale” della persona: con la sua individualità, la sua cultura, la sua partecipazione alla comunità. *“Fare dei giovani dei buoni cristiani e degli onesti cittadini”*.

È una Famiglia che cresce in tutto il mondo, dando fiducia agli ideali e alle aspettative di ragazze e ragazzi attraverso momenti di fratellanza, di solidarietà, esperienze che sempre più, specie fra le giovani generazioni, sono avvertite come essenziali.

Ricordava Don Bosco ai ragazzi *“La vita, questo grande dono che Dio ci ha dato, bisogna spenderla, e spenderla bene. La spenderai bene non chiudendoti nell'egoismo, ma aprendoti all'amore, all'impegno per chi è più povero di te”*.

Grande e diffusa è la vostra presenza in Europa: fa pensare alla vostra opera, attraverso le 500 parrocchie salesiane e le 284 scuole, come a una funzione unificante, sotto il profilo intellettuale, che ricorda le alte, straordinarie tradizioni benedettine.

Guardare al futuro dell'Italia e dell'Europa, degli altri paesi, significa agire per ciò che voi in una efficacissima sintesi vi proponete, *“insieme per i giovani d'Europa”*.